

FESTIVAL DI LOCARNO



Emmanuelle Devos e Gilbert Melki in una scena del film "Complices"
Sotto: Pippo Delbono con l'attore Bobo, interprete del film "La paura" girato con il telefonino

Il film girato con il cellulare da Delbono "La paura" di un'epoca tra degrado e razzismo



Visto anche "Housing"
della Di Giacomo
sul problema
di trovare casa a Bari

dal nostro inviato
FABIO FERZETTI

LOCARNO - Mezzi leggeri, soggetti pesanti. Pippo Delbono gira un film quasi epico col cellulare, *La paura*, ma da uomo di teatro mette in gioco il corpo, il suo e quello di chi riprende, intrecciando diario intimo e cronaca dei nostri tempi difficili, con punte di autentica invettiva. La documentarista Federica Di Giacomo invece dedica il suo secondo film, *Housing*, al problema della casa, che a Bari è così drammatico da generare situazioni surreali e addirittura comiche. Tanto che lascia la cronaca ai margini per pedinare un pugno di abitanti delle case popolari; registrando, con la loro complicità, le piccole e grandi nevrosi generate dalla loro assurda vita quotidiana.

Nulla avvicina i due film se non la matrice documentaria. Eppure nelle immagini di Delbono e in quelle di Federica Di Giacomo pulsa la stessa domanda di fondo: qual'è, se c'è, la giusta distanza fra un autore e il

mondo (personaggi, ambienti, sentimenti) che racconta? Delbono, che a Locarno è protagonista di una personale completa, usa il telefonino per quello che è: una protesi, all'incrocio fra occhio e mano, cuore e cervello. Invisibile tra la folla, dove consente massima libertà. Magnetico quando il regista lo punta su se stesso, riprendendo la propria pancia come se fosse un misterioso corpo celeste.

Ne esce un film diseguale e volutamente ibrido. Affascinante quando riproduce, con primissimi piani stranianti, il blob di oscenità quotidiane che tracima dalle tv. Efficace quando registra l'indignazione di Delbono ai funerali di Abba, il giovane immigrato ucciso per aver rubato due biscotti

a Milano, salutato da uno sparuto gruppo di parenti, senza nessuna figura pubblica. Ma anche un po' facile quando "monta" Dante su un varietà di Gerry Scotti o accumula brandelli di degrado fra comizi leghisti e campi Rom, graffiti razzisti e palestre high tech. Abolendo, appunto, ogni distanza fra interno e esterno, soggettività e cronaca.

Anche lo spigliato *Housing* corre rischi analoghi raccontando con molto (troppo?) humour ansie e battaglie di un pugno di perso-

naggi che quasi non escono più di casa per paura di trovarsela occupata da abusivi al loro ritorno. Difficile non provare un brivido di fronte all'anziana che si fabbrica un fantoccio a grandezza naturale per far credere ai vicini al di là delle finestre di vivere con qualcuno (e magari sentirsi meno sola). O non sentirsi vagamente a disagio seguendo l'inevitabile sfaldarsi di una coppia non giovanissima per colpa della casa. Anche qui il problema è la distanza. Seguire un'inquilina ossessionata dai vicini molesti fin nello studio del sindaco di Bari, Michele Emiliano, è sorprendente oltre che divertente. Ma l'effetto Michael Moore è in agguato. Pedinare i protagonisti va bene. Provocarli, anche senza volere, un po' meno.

Intanto in concorso è arrivato un altro debutto francese, *Complices* di Frédéric Mermoud. Un giallo sensazionalista su un giovane che si prostituisce rimorchiando via internet ma finisce molto male quando coinvolge nei suoi giri la fidanzatina acqua e sapone. Gran finale con delitti e recondizione: grazie al loro caso, un poliziotto ritrova la paternità perduta (mentre la poliziotta che va sui siti per single forse avrà imparato la lezione...). Perfetto per una serata tv, magari con dibattito a seguire. Ma che c'entrava col Festival?

